



E Fidel fucilò la primavera.

Testo e foto di **Enzo G. Baldoni**

Le tre fucilazioni e le incarcerazioni dei dissidenti hanno spezzato le speranze di chi stava lavorando per rompere l'isolamento di Cuba, e hanno sollevato l'indignazione delle sinistre di tutto il mondo. È già finita la primavera di Cuba? È troppo vecchia la classe dirigente che ha dato al popolo la rivoluzione, la sanità e la scuola ma non l'uguaglianza e la giustizia sociale? Sentiamo cosa ne pensa chi a Cuba vive, lavora e tira a campare.

L'AVANA. Se ne stanno tutti zitti e abbottonati, i cubani: sul Paseo de Martí, alla gelateria Coppelia, al caffè dell'Unione Scrittori al Vedado, nelle piazzette nuove nuove dell'Avana Vecchia. A Cuba c'è un senso di sgomento e di attesa. Tutti zitti, tutti spaventati e rintanati i dissidenti ancora fuor di galera. Muti gli scrittori e i giornalisti. Doppia prudente alla notizia apostolica, che rifiuta qualsiasi dichiarazione.

La primavera spezzata.

E' comprensibile. In aprile - il più crudele dei mesi - il governo di Fidel Castro ha spezzato, con 78 condanne e tre fucilazioni, quella che sembrava essere la primavera di Cuba: il cambio, l'apertura, più spazio alle voci critiche, maggior facilità di espatriare, i primi scambi con gli USA. Addirittura i primi segni, se non di un secondo partito, almeno di un movimento d'opinione non allineato al potere.

Tre sfigati e un vaporetto.

Vado all'Avana Vecchia: mi presento all'imbarco per Regla, giusto al di là del porto. Prima di poter salire su questo piccolo traghetto - sembra il vaporetto per Torcello - vengo perquisito accuratamente: cani lupo, poliziotti nervosi, tensione, esame scrupoloso del passaporto. Neanche dovessi salire su un volo per Israele. Il fatto è che da qui, su questo trabiccolo assolutamente inadatto ad

attraversare lo stretto di Florida, sono partiti gli undici disperati. Non c'era neanche abbastanza carburante: il traghetto ha cominciato a sputazzare e si è fermato ben prima delle dodici miglia. Un atto così male organizzato che al massimo si sarebbe meritato delle sonore pernacchie. E invece, tre di loro, i più sfigati - casualmente tre neri - sono stati fucilati dopo un processo sommario e senza garanzie.

Boatos.

Se chi potrebbe parlare se ne sta abbottonato, in compenso *Radio Bemba* - radio lingua - batte a tutto volume, diffondendo chiacchiere e boatos. Ed è negli incontri casuali, nelle quattro parole scambiate a tu per tu in casa o in macchina che si carpiscono informazioni, sensazioni e squarci di vita. Rigorosamente finché si è in due: appena una terza persona arriva a portata d'orecchio, i discorsi si trasferiscono istantaneamente sul tempo e su quanto ti piace Cuba, amico. I cubani hanno paura: della polizia, del capofabbricato, di Fidel che si dice venga informato di tutto.

Comunque, le voci girano. Si parla di un golpe nelle alte sfere, ma finora non è caduta nessuna testa. Altre voci parlano di un attentato al Leader Maximo sventato per un capello. Saranno vere? Le tre fucilazioni hanno una motivazione precisa o sono solo il risultato di un attacco di paranoia del vecchio leader? Al momento in cui scriviamo ancora non ci sono dati suf-

ficienti per capire. E allora lasciamo parlare i cubani e chi a Cuba ci vive.

La mistica della sofferenza.

"Per quarant'anni abbiamo coltivato la mistica della sofferenza, un furore rivoluzionario che ci faceva sentire duri e puri" dice un professore universitario. "Abbiamo fatto sacrifici inenarrabili in nome della rivoluzione. Adesso mi trovo a guadagnare quindici dollari al mese, quello che un posteggiatore guadagna in un giorno. E mio figlio che mi guarda e mi rimprovera perché non posso permettermi di comprargli la felpa della Nike."

La frattura nei valori tra padri e figli. Ecco un altro aspetto importante del cambiamento che sta vivendo Cuba. Frugali, ideologizzati, fedeli alla linea, i genitori hanno costruito a testa bassa una Cuba in cui tutti i bambini potessero andare a scuola e la sanità fosse a disposizione di tutti. Ora i figli inseguono il dollaro facile. Il contatto con turisti fantasticamente ricchi corrompe la vecchia frugalità. Si è creata una nuova classe sociale, quella di chi guadagna in dollari. E gli insegnanti, i ricercatori, i medici - chiunque abbia più cultura che faccia tosta - sono diventati i nuovi proletari.

Due posteggiatori di classe.

Guidare per l'Avana è piacevole, il traffico



è leggero, il parcheggio si trova facilmente. Di fronte al porto ci sono due posteggiatori sui sessanta, simpatici, dall'aria colta, gli occhiali e impeccabili magliette Havana Club, che parlano uno spagnolo cortese e forbito. Due posteggiatori di classe. Gli affido spesso la macchina, quando la riprendo lascio sempre un dollaro, e facciamo amicizia facilmente. Gli chiedo che lavoro facevano, prima.

"Io ero direttore di una fabbrica di sigarette" mi dice Juan.

"E io ero responsabile delle operazioni di una catena televisiva" dice Patricio. Ovvio. Come parcheggiatori guadagnano in un giorno quello che prima guadagnavano in un mese. E in dollari.

Ma che gli frega dell'Europa?

"Ma che vuoi che gliene fregi a Fidel delle proteste di Galeano, di Fo, di Saramago?" mi dice un giornalista spagnolo che conosce molto bene le cose cubane. "Le tre fucilazioni sono prima di tutto un segnale diretto al fronte interno, che se ne stiano buoni e tranquilli senza cercare di scappare. In secondo luogo sono un messaggio agli Stati Uniti, che la smettano di rimettersi negli affari interni di Cuba. L'Europa viene di gran lunga terza: Cuba è



Primo Maggio: Plaza de la Revolución.

abituata da quarant'anni a essere isolata, se ne frega delle reazioni dell'Europa. E Castro sbaglia. Non è ridicolo che a Cuba l'economia giri sul dollaro, la moneta del nemico: A Varadero l'Euro è già accettato dappertutto. Sarebbe così strana una Cuba basata sull'Euro invece che sul dollaro?"

"Perché a te il passaporto?"

"Come si fa a vivere in un posto dove ci sono un solo giornale e un solo partito?" mi dice a voce bassa una giovane ricerca-

trice universitaria passeggiando sulla spiaggia di Guanabo "E dove la televisione trasmette solo salsa e i discorsi del Leader Maximo? Come si fa a mettere in carcere 78 intellettuali colpevoli solo di cercare un'apertura, uno spiraglio? E perché a te per espatriare basta chiedere un passaporto mentre per me resta un sogno proibito? Io non vorrei mai lasciare Cuba per sempre. Ma qui ti viene la claustrofobia. Capisci perché c'è tutta questa corsa a sposare lo straniero, anche se è vecchio e brutto? Qualsiasi cosa pur di andarsene."

Tre pesci sotto la ceiba.

Ramón lo carico sull'autopista sotto un sole che brucia, con la moglie e un bambino di un anno: lo stanno portando a casa dall'ospedale, naturalmente in autostop perché non c'è abbastanza benzina per far andare la guagua, la corriera. Tutti i cubani si spostano in autostop. Ramón è simpatico, magro, biondo, un po' lacero, fa l'insegnante in una scuola secondaria.

"Va bene, grazie, scendiamo qui al bivio. Proseguiamo a piedi, la casa non è lontana." Dò un'occhiata al sole che picchia duro sulla strada calcinata: "Troppo caldo per il bambino. Guidami, Ramón, ti accompagno."

"Ma no, ma no, non disturbarti! Saranno quattro chilometri!" Nello specchietto vedo l'occhiata della moglie. Secondo me sta pregando che, invece, mi disturbi.

"Quattro chilometri? Cosa vuoi che sia. Di qua?" La strada diventa polverosa. Arriviamo alla casa, una costruzione di legno poverissima, l'orto, una grande ceiba frondosa, una vecchia Lada 124. Ma la carrozzeria è arrugginita, i sedili sono spariti e nemmeno le ruote ci sono più.

Ramón insiste che scenda, mi invita per un caffè, nonni e zie abbracciano il bambino. Accetto, mi siedo all'ombra della ceiba. Non hanno niente, sono veramente poveri. Ramón è un entusiasta, ama Cuba e il socialismo, adora Fidel e dice che sì, ci sono delle difficoltà ma passeranno, noi cubani tiriamo avanti lo stesso. Gli Anni Novanta, quelli sì che sono stati duri.

Arriva la mamma, intimidita, con tre pesci magri appena fritti, su un piatto di plastica. Ramón me li offre, li mangiamo insieme, con le mani, conditi con qualche goccia di limone staccato da un albero dell'orto e con la felicità di Ramón per l'ospite straniero, per la bella giornata, per il



Le vendite dirette sono vitali per i contadini.

bambino guarito, per il trionfo immane della Rivoluzione.

Non so se ho mai mangiato dei pesci così buoni.

I nostri dissidenti all'Avana.

"I dissidenti? Oh, qui a Cuba ogni ambasciata aveva i suoi, e spesso non si conoscevano l'uno con l'altro" sorride un diplomatico, con un pizzico di distaccato cinismo, davanti a un mojito sulla terrazza del Nacional.

Il giro di vite: parlano i cubani

"Hai presente Graham Greene? Il nostro agente all'Avana? Essere un dissidente dava status, dava accesso a finanziamenti e aiuti. Perché è ovvio, gli americani li finanziavano largamente. Un po' tutti lo facevamo, fa parte del gioco. Non dico che tutti ci marciassero, anzi: molti di loro sono comunisti sinceramente interessati a un'apertura del partito, a un cambiamento in senso democratico. Tanti, però, sull'etichetta di dissidente, ci hanno costruito piccole fortune. Ma sai com'è... a Cuba non sai mai davvero chi ti sta davanti.

La mammella sovietica.

"Siamo stati troppo attaccati alla mammella sovietica." dice un coltivatore di tabacco. "C'era un uragano? Nel giro di un paio di mesi arrivava un cargo da Odessa con il cemento, i tetti di eternit, i piloni, i chiodi, tutto il necessario per la ricostruzione. Noi cubani siamo pigri e festaioli, e in trent'anni ci siamo intorpiditi i muscoli della fantasia e del coraggio di rischiare. La caduta dell'Unione Sovietica ci ha colto del tutto impreparati. E l'economia va male. Che economia è quella in cui per una settimana arr-

L'Avana che scompare: un palazzo degradato dell'Avana Vieja.



L'Avana che rinasce: un elegante albergo nato dalle rovine.





“... i banchi spogli dei mercati in pesos, dove manca ogni ben di dio ...”

vano solo arance e cappelli di paglia? E come è possibile che a Cuba - a Cuba! - siano introvabili i limoni, per la gente comune?”

I limoni ci sono, oh se ci sono. Ma sono riservati ai daiquiri dei turisti e ai cubani coi dollari. Circa il 60% dei cubani ha accesso al circuito del dollaro e può comprare benzina, scarpe, vestiti, far la spesa nelle fornite Tiendas Panamericanas. Il resto fa la fame con la libreta (la tessera di razionamento) e i banchi spogli dei mercati in pesos, dove manca ogni ben di dio.

Bush invaderà Cuba?

A pranzo da Don Cangrejo, un ristorante sul mare famoso per il pesce e i crostacei. La brezza combatte come può la calura di questi primi giorni di maggio. Il mio interlocutore, che ha un incarico importante in un'ambasciata occidentale, mi spiega: "Per la legge Helms-Burton, chi tocca con mani e piedi il suolo degli Stati Uniti, se è cubano, ha il diritto immediato alla residenza e all'assistenza."

"Se è messicano, invece" commento "ha il diritto immediato a due etti di piombo." "Esatto. E anche se è giamaicano, haitiano o che so io. Solo i cubani hanno questo privilegio. Ma segui la raffinatezza: c'è anche un codicillo per cui se le emigrizioni da Cuba diventano un fattore di rischio per la loro integrità territoriale, gli Stati Uniti hanno il diritto di bloccarle con qualsiasi mezzo." "Compresa un'invasione?" Annuisce mentre addenta delicatamente uno spiedino d'aragosta: "Compresa un'invasione." "Geniale." faccio io "Così possono fare quello che gli pare. Però certo Bush, dopo l'Iraq, non ha intenzione di invadere Cuba." "E chi glielo impedirebbe? L'ONU? Con gli stessi argomenti con cui ha impedito i bombardamenti su Bagdad?" "Vero. Negli ambienti diplomatici, qui a Cuba, a quanto si dà la possibi-

lità di un'invasione? Dieci su cento?" "Di più, di più." "Venti? Trenta?" "Fai pure cinquanta."

La vera rivoluzione? Cessare l'embargo.

"Un'invasione?" mi dice un'intellettuale cubana che vive a New York "Se Bush invadesse Cuba, io sarei subito sul Malecón a fare lo scudo umano. Ma Bush è un idiota. Se fosse furbo, invece di giocare a soldatini coi marine eliminerebbe l'embargo, che serve solo a due gruppi: alla mafia di Miami e al gruppo di potere castrista. Lo sai cos'è una "mula"? Uno a cui danno un biglietto Miami - Cuba, via Messico o Panama, e due valigie. Nelle valigie ci sono vestiti, giocattoli, latte in polvere, dolciumi, soldi che i cubani di Miami mandano alle famiglie rimaste sull'isola. Al José Martí c'è chi le ritira, bastano cento dollari al doganiere. E la mafia di Miami si ritaglia un bel 10%. Anche il governo si arricchisce con l'embargo: c'è una tassa del 260% sulle importazioni "di lusso".



La libreta.

Figurati, "di lusso" è considerato perfino l'olio di semi. Ma soprattutto l'embargo fa comodo politicamente ai duri del partito, perché consolida il loro potere, è una comoda scusa per dire "Come possiamo darvi la democrazia? Non vedete che siamo sotto assedio?". Insomma, come al solito chi soffre di più è il popolo. Ci sono solo due cose che possono abbattere il regime: la prosperità e l'informazione. Mi ha detto un economista, l'altro ieri: se Bush fosse furbo, e volesse davvero abbattere il regime, gli basterebbe eliminare l'embargo. I dollari e l'impatto culturale di un milione di turisti all'anno cambierebbero Cuba in modo irreversibile."

Con la libreta non si campa.

"Fidel è un grande, noi lo amiamo perché ha ridato dignità a un popolo che sotto Batista era schiacciato e maltrattato" dice la maestra di campagna quarantenne, che mi mostra orgogliosa la sua scuola, il televisore in ogni classe, i bambini allegri e puliti. "Certo, con la libreta non si campa. A prezzo politico abbiamo tre chili di zucchero, tre chili di riso, un chilo di fagioli, un litro d'olio al mese e sei uova - ma le uova solo in settembre, ottobre, novembre e dicembre. Il resto lo dobbiamo comprare al prezzo di mercato. Il latte per i bambini è gratis fino ai sette

Cuba: tre siti, tre libri.

A seconda degli occhiali che uno sceglie ci sono almeno tre Cuba: quella della Rivoluzione; quella di Sole, Salsa e Sesso; quella della gente vera, imbrogliona gajloffa e generosa, che tira a campare e riesce a sorridere anche nelle ristrettezze. Ma a ben cercare di Cuba ce ne sono mille, da quella dei funzionari a quella dei cubani in esilio. Per sentire diverse campane e farsi un'idea personale, suggeriamo tre siti e tre libri di diverso segno.

<http://www.inocentes.org/> è il sito (in italiano) dell'Associazione Italia - Cuba, vicina al governo. <http://www.cubaencuentro.com/>: sito di dissidenti moderati. Quello che i siti ufficiali non dicono. <http://www.cartadecuba.com/>. Sito di Carlos Franqui, compagno di lotta di Fidel oggi in esilio.

Gli anni di Cuba, di Saverio Tutino - Mazzotta. Una storia della rivoluzione cubana scritta con la passione di chi l'ha amata. **Il sole nero**, di Federico Guglielmo, Liberal. Sette storie per ascoltare la voce dei cubani in esilio. **C come Cuba**, di Aldo Garzia - Elle U. Un indispensabile vademecum, ricco di spunti e consigli, per capire Cuba e godersela a occhi aperti.

anni, ma per il mio, che ne ha nove, spendo 70 pesos al mese. Se pensi che ne guadagno 250 ... come si fa? Chi può si arrangia. Con l'orto, con le rimesse dei parenti all'estero, coi turisti. Chi non può fa la fame."

Chiacchiera chiacchiera, la maestra finisce

con il propormi di cucinarmi clandestinamente un'aragosta. E poi, per il dopocena, siccome "un hombre non può stare senza una chica", di farmi conoscere una ragazza carina, una cugina. Appunto. Chi non si arrangia fa la fame. E spesso Cuba ricorda la Napoli del dopoguerra che Malaparte descrive in "La pelle".

Come andrà a finire?

Impossibile dirlo, in questo momento. Di certo su Cuba aleggia la paura di un intervento armato degli USA, ma allo stato è impossibile dire se sia una possibilità concreta o solo l'astuta mossa di propaganda di un vecchio libertardo che il tempo ha trasformato in tiranno, e che ha una paura fottuta di uscire dalla storia.

Che sia lo scontro tra due paranoie? Quella del vecchio guerrigliero, che dopo aver dato tanto a Cuba dovrebbe avere la decenza di andare in pensione, e la paranoia di quell'altro, il petroliere che ha deciso di imporre con la forza il suo ordine al mondo? Beffardo, il mare di Cuba spazza con le sue ondate il Malecón, forse in attesa di *baleños* allo sbaraglio sulle loro barchette di legno e camere d'aria, di altri tentativi di fuga, di altri morti. O forse di barche più grandi, di ferro, cariche di marine. ■

Una balsa, la classica barchetta cubana di legno e camere d'aria.

